TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

A «Tribuna Congressuale» continuano a giungere, numerosissimi e spesso lunghi, gli interventi dei compagni. Par poter rendere noto in tempo utile il maggior numero possibile di contributi cominciamo la pubblicazione di interventi la cui parte sostanziale è mantenuta inalterata (ed è quella stampata in tondo e fra virgolette) mentre il resto — quando è stato necessario per la comprensione del tutto — è stato riassunto (è la parte in corsivo). Preghlamo di nuovo tutti i compagni che volessero intervenire di farlo nel modo più sintetico possibile (non più di tre cartelle di trenta righe di cinquantacinque « battute » dattilografiche clascuna).

Aloardi Giancarlo

Vicepresidente gruppo PCI Regione Lombardia

> Occorre andare in profondità nella informazione e nell'analisi della vita economica e sociale dei paesi socialisti. La nostra stampa deve impegnarsi di più in questo compito. Non dobbiamo tacere sul dissenso, la burocratizzazione, l'illibertà, ma anzi essere più convincenti. Proprio per questo occorre evitare di esprimere giudizi unilaterali che potrebbero dare spazio all' anticomunismo e all'antisovieti-

<...Il progetto di tesi non mi pare che riesca ad esplicitare in modo convincente il valore determinante e per molti versi prioritario della battaglia per la limitazione e la riduzione degli armamenti, per la messa al bando delle crescenti e terribili armi nucleari, per la distensione e la coesistenza

Intendo dire che buona parte delle proposizioni centrali e più discusse del progetto di tesi: trasformazione dell'Italia in una società socialista fondata sulla democrazia politica, pluralismo, terza via, eurocomunismo, acquisterarmo una materiale concretezza e credibilità, soltanto se su scala internazionale avanzerà in concreto il negoziato, il disarmo, la distensione, la coesistenza, un nuovo sistema di rapporti interna-

zionali e un nuovo ordine mondiale. Ma per tutto questo è più che urgente dare concretezza a quel passo del progetto di tesi nve si afferma l'in-sufficienza delle. pur importanti, iniziative diplomatiches extrattative tracks governi, e dove si sollecita una ripresa vigorosa della mobilitazione e della iniziativa di grande massa di lavoratori e di popolo».

Trovo anche insufficiente quanto detto nel progetto di tesi sui Paesi socialisti. A mio parere va sottolineato con più forza che, anche e soprattutto l'URSS e gli altri Paesi socialisti hanno un grande bisogno di distensione e di coesistenza, così come deve essere con più forza affermato il ruolo decisivo e sostanzialmente giusto che l'URSS e i Paesi socialisti hanno giocato e continuano a giocare oggi per la distensione e la coesistenza pa-

L'URSS e i Paesi socialisti hanno enorme bisogno di un sostanziale passo in avanti della distensione, io ritengo, anche agli effètti di una ripresa e di un rilancio dei temi e problemi : a suo tempo posti del XX Congresso del PCUS.

In caso contrario (aggravamento delle tensioni e della situazione internazionale della Cina (specie con gli USA e il Giappone) potrebbe rivelarsi come un tragico tentativo di isolamento, se non di accerchiamento, dell'URSS. E mi pare che in tal caso dall'Unione Sovietica non possa venire altro che una risposta sul piano dell'accentuazione della politica di potenza e delle sfere di influenza, con tutto ciò che per il proprio ordinamento interno, sia per l'avvenire dell'Europa così come proposto nel progetto di tesi.......

Battisti Roberto

Roma

In un intervento pubblicato precedentemente, il compagno Giancarlo Bertolio, citando un'intervista di Napoleone Colajanni e una frase estrapolata dal «Capitale», afferma l'idea di «un giusto profitto da concedere alla capacità imprenditoriale >, in quanto che « quella parte di profitto che serve a remunerare l'imprenditore non è antagonista del salario ».

e...Per Marx il profitto si suddivide tra "l'interesse", che scaturisce dalla proprietà di sè del capitale monetario, ossia dal capitale dato in prestito, e "il guadagno dell'imprenditore", che scaturisce dal capitale come funzione. cioè dal capitale operante, in sostanza dal capitale che viene immesso nel

processo produttivo. «Ciò tuttavia, come Marx ammonisce non deve indurci a dimenticare un aspetto molto importante del problema. E cioè che, nonostante al suo estremo limite. l'artificiosa ripartizione del profitto tenda ad identificare il capitalista imprenditore addirittura come un "lavoratore salariato", solo perché fa "operare" il capitale nel processo produttivo, quasi per conto del proprietario del capitale finanziario, nonostante ciò, dicevo, bisogna aver ben chiaro che l'interesse del capitale monetario e il guadagno dell'imprenditore sono entrambi componenti del profitto. Questo significa che esse traggono la loro linfa vitale dal plusvalore che, al di là di ogni addolcimento, rappresenta pur sempre "lavoro non pagato" che il "lavoratore capitalista" cerca con ogni mezzo, consentito dalla situazione storica in cui opera, di accrescere a suo

vantaggio. « Questo è un punto, a mio avviso. che va sempre tenuto presente perché è quello che ci consentirà di Individuare, al disotto delle mutevoli sembianze che potrebbe in diverse epoche assumere, l'essenza del modo di produzione capitalistico ».

Al di là di queste controversie voglio segnalare una « mancanza di sufficiente chiarezza in taluni momenti del capitolo IV del Progetto di Tesi, al riguardo di temi quali la proprietà privata, il profitto, lo sfruttamento economico della classe operaia. Al contrario, secondo me, è proprio con tali aspetti dei rapporti di produzione capitalistici che un partito, il quale si è alimentato e si dovrebbe alimentare, anche se non esclusivamente almeno prevalentemente, del pensiero di Marx, non può non confrontarsi continuamente e in maniera decisa... >.

Bianchetto Buccia Arturo

Lessona Biellese - Vercelli

Richiama la realtà dell'imperialismo e delle dittature militari che opprimono tanti popoli. Critica il concetto di « terza via » al socialismo. I Partiti comunisti anziché dividersi e combattersi dovrebbero restare uniti. L'unità europea è apprezzabile, ma essendo realizzata solo da paesi capitalistici avrà un segno socialdemocratico, Pericoli vengono dal riavvicinamento della Cina al Giappone e agli USA.

...Se il nostro partito si fosse mantenuto all'opposizione dopo il 20 giugno '76. sempre denunciando aspramente tutte le malefatte, le truffe, le ruberie, gli scandali di vario genere, ecc. dei 30 anni di governi vari, sicuramente avrebbe acquisito sempre più la fiducia del popolo italiano, lasciando che DC e compagni andassero a toccare il fondo degli errori; così sarebbero stati loro e soprattutto il popolo a chiamarci a far parte del governo e non noi ad insistere per entrare. Secondo me non basta essere in una maggioranza di programma, anche se qualcosa è migliorato. Per cambiare veramente le cose bisogna

far parte del governo Secondo me il programma non verra mai rispettato integralmente e di conseguenza vi saranno crisi di governo ed elezioni anticipate.

Se restando noi all'opposizione non si poteva formare un governo e se il nostro partito non fosse stato accettato a farne parte, vi sarebbero state elezioni anticipate. In questo caso, io penso che saremmo diventati il primo partito d'Italia con la maggioranza relativa e in seguito si sarebbe visto quale formula di governo si poteva fare. In tal caso si che si potevano chiedere sacrifici al proletariato italiano, illustrando la bancarotta lasciataci dai governi di 30 anni e far capire che per salvare l'Italia dall'inflazione ci si doveva sacrificare tutti, principalmente quelli che le tasse non le hanno mai pagate, e per diversi motivi trovano sempre la via per non pagarle... >.

Borrelli Armando

Napoli

E' strumentalistica la polemica ideologica rivolta dai compagni socialisti contro di noi col rischio, per una parte del PSI, di spostarsi da posizioni anticapitalistiche a posizioni socialdemocratiche. Vi è insufficiente chiarezza delle Tesi intorno al rapporto tra progetto di società socialista e compromesso

 «... Non mi pare dubb:o che le nostre proposte di una terza soluzione. che non è socialdemocratica, né ricalca il cosidetto socialismo reale, siano assai originali e tali da poter interessare tutto il campo delle società a capitalismo avanzato e non solo esso. Le nostre proposte contengono, non solo la conservazione della democrazia politica in una prospettiva di eliminazione delle incrostazioni che su questo tipo di regime erano state depositate dal regime borghese, ma anche l'esaltazione delle forme di democrazia di base che a loro volta portano la democrazia nel campo economico, nelle aziende, nelle istituzioni pubbliche, nella società ci-

vile in genere. Orbene, proprio alla luce di queste teorizzazioni avanzate non si capisce bene perché parliamo di eredità leninista, soprattutto non si capisce bene dalle tesi di quale parte di questa eredità noi intendiamo parlare. Di quella del Lenin teorico che ammetteva le correnti nel partito e quindi la democrazia nel suo interno, del Lenin che teorizzava la estinzione dello Stato e certamente la non statalizzazione integrale della società? O del Lenin che, come dirigente politico, di fronte ai tremendi e urgentissimi problemi che poneva lo svolgersi della rivoluzione in un paese arretrato come l'URSS, fu costretto a comportarsi in maniera contraria alle cose che aveva scritto? A mio avviso dovremmo chiarire con precisione la contraddizione drammatica che Lenin viveva fra le cose che aveva teorizzato e le cose che fu costretto a fare come dirigente politico e che certa-

mente rappresentarono le premesse

da cui scaturirono la rozzezza, il cesarismo e gli arbitri staliniani. I quali non vanno certamente messi a carico di Lenin perché rappresentavano il risultato di una interpretazione statica e dogmatica della eredità leniniana. E tuttavia occorrerà pur riconoscere che Lenin, nel settembre del 1917 aveva detto, per poi realizzarlo in pratica che «il socialismo non è altro che il monopolio capitalistico di Stato messo al servizio di tutto il popolo » il che non ha certamente alcuna analogia con le teorizzazioni dello stesso Lenin che sostiene che il socialismo è incompatibile senza la democrazia. Ecco, su tutto questo e in genere su tutta la nostra eredità ideologica, e direi con un pizzico di pragmatismo, dovremmo poter dire che cosa ci serve oggi e che cosa non ci serve più. Certamente la genericità non ci aiuta... ».

Bortolotti Lando

Firenze

Richiama l'VIII Congresso e la denuncia di Togliatti della contraddizione tra integralismo cattolico e esigenze delle masse nopolari. Critica il termine di «compromesso storico» e si dichiara in disaccordo con la tesi 11, capoverso 4. La laicità del Partito non deve significare libertà di sostenere qualsiasi posizione ideologica.

«...Le tesi che riguardano la programmazione democratica mi pare siano da precisare. I valori che si realizzano attraverso questa programmazione sono fino a un certo punto (che rimane da precisare) "fini e valori del socialismo" (tesi 10, 2. capov.). Forse occorre riconoscere apertamente che il passaggio dalle riforme al socialismo rimane una questione del tutto aperta. Fin dove è compatibile col socialismo l'"iniziativa privata" di cui si parla alla tesi 10? (e del resto di iniziativa privata nel senso classico, se ne può parlare fino a un certo punto, nella fase attuale del capitalismo). Quella degli imprenditori del lavoro nero è iniziativa privata, ma può contribuire al socialismo? Credo proprio di no. Non mi pare abbastanza esplicito, sempre nella tes 10. contro chi si deve realizzare la programmazione democratica. Infine, sempre sulla stessa tesi, è embiguo il concetto di linteresse gene rale della collettività : quali articola: zioni è contraddizioni stanno dietro

questa "collettività"? Penso che non si debba ricorrere al termine di "austerità" (tesi 11). Se dobbiamo soddisfare bisogni popolari finora sacrificati, non possiamo predicare l'austerità. In realtà ciò di cui si parla nelle tesi non è "austerità" nel significato corrente (che include il sacrificio, magari anche degli aumenti salariali) ma semplicemente buona amministrazione, eliminazione degli spreci, giustizia fiscale, priorità al consumo pubblico e allo sviluppo culturale. La parola austerità va troppo bene ai reazionari cattolici (magari travestiti da progressisti) per andare a noi. Occorre quindi trovare una parola diversa e più presentabile, invece di affannarsi a spiegare (come nella tesi 54. all'inizio) che intendevamo dire un'al-

· Nella tesi 56 c'è un accenno oscuro, al 3. capoverso, quando si dice che programmazione deve investire (...) i vari aspetti delle condizioni di vita delle campagne, e i problemi del territorio e dell'ambiente, perché solo così è possibile introdurre forze giovani, tecnicamente e culturalmente qualificate". Quale è la relazione fra le forze giovani e l'ambiente, e perché proprio questi giovani sono culturalmente qualificati? Il discorso può far pensare che si vogliano rimandare i giovani nelle campagne; una questione da vedere con molto senso critico, dato che oggi c'è chi parla in modo equivoco di "riequilibrio fra città e cam-

Calaminici Arturo

Bresso - Milano

E' necessario evitare, e non sempre ci siamo riusciti in passato, una chiusura in senso nazionale della nostra politica. Occorre lavorare di più a serrare i tempi dell'eurocomunismo per entrare nel vivo di un impegno internazionale per il disarmo e la pace, contro la fame e gli arrelenamenti di massa.

... Fame, nuovo ordine economico internazionale, armamenti e guerre, inquinamento ambientale: su questi drammatici problemi si deve misurare e costruire oggi un nuovo internazionalismo, non dei partiti ma dei popoli. Noi comunisti sapremo essere alla testa a suscitare e guidare le lotte? I comunisti italiani sono fino in fondo consapevoli di tutto ciò e si muovono

in tal senso? Non pare del tutto. Non c'è stata una progressiva trasformazione dell'impegno internazionalista, inteso come presenza di massa e di popolo sui temi che abbiamo già detto, in "politica estera", intesa come movimento dei corpi diplomatici del partito, azione di vertice e bisogna riconoscere, in tal senso, anche molto

attiva, originale e di per sé giusta? Lode al compagno Pajetta e a tutti gli altri che hanno tanto e così bene lavorato per rendere sempre più fitta e salda e ordinata la trama delle relazioni che ci collegano in tutto il mondo a governi, partiti, movimenti diversi. Lode per il coraggio politico e intel-

lettuale che ha portato ad aprirci su frontiere una volta chiuse, anche per nostre ristrettezze e schematismo di vedute, e su realtà già giudicate con facile sufficienza, vedi, per esempio,

la realtà dei partiti socialdemocratici. Ma ciò non può bastare, se poi, per esempio, si fa fatica ad organizzare delle manifestazioni contro la carneficina inarrestabile che in Iran le forze autocratiche legate all'imperialismo scatenano contro il martoriato popolo; o se del regime di Pol Pot, dell'astratto furore ideologico che si trasforma in folle e militaresco autoritarismo, che in poco tempo, ad un paese tanto provato, ha generato così colossali disgrazie, veniamo a sapere "post festum", quando per effetto dell'invasione diretta o indiretta del Vietnam, quel regime è già mandato a gambe all'aria. Perché ciò accade? Perché l'internazionalismo rischia di essere scmpre più un guscio vuoto? Interroghiamoci ancora sulla nostra real-

Cardarelli Urbano

P. S. Giorgio - Ascoli P.

« ... E' necessario, credo, fare una riflessione attenta se il centralismo democratico, come fino ad oggi noi l'applichiamo, sia perfetto e non possa invece essere interpretato e vissuto in modo diverso. Secondo il mio punto di vista, la disciplina di partito, una volta raggiunta la decisione, l'impegno di tutti per attuarla, la non cristallizzazione del dibattito in gruppi precostituiti, non ci esimono di ricercare i modi per cui, prima delle scelte più importanti vi sia un'ampia e effettiva discussione e partecipazione. Non si tratta, a me pare, di svilire gli organismi dirigenti, bensi di renderli capaci di stimolare un dibattito e di saper poi operare la sintesi politica. E' una cosa certamente più difficile, rispetto al decidere prima e orientare poi il partito, ma è io credo la più giusta, perché valorizza la ricchezza dei contributi, presenti nelle sezioni. esprime il pluralismo delle idee e di esperienze di vari strati sociali. Solo in questo nuovo modo di vivere e di lavorare, il centralismo democratico potrà avere o meglio trovare un ruolo che non si riduca all'impostazione politica generale, ma sia anche una funzione di controllo non rischiando di cadere nella burocrazia o, per usare un "termine forse improprio ma secondo me calzante, nel centralismo burocra-

Rivitalizzando il centralismo democratico come sopra esposto, le sezioni come strutture portanti e determinanti della nostra organizzzazione, potranno essere di più centri aperti, di confronto, di iniziative culturali e politiche. Dico queste cose perché da qualche anno a questa parte le sezioni del nostro partito sono vuote, c'è un riflusso a chiudersi nel privato. Certo io parlo della mia esperienza nella mia città di P.S. Giorgio, ma credo che tali cose si ritrovino in altre città. Manca un reale contatto con il mondo che ci circonda, e penso che rivedendo e migliorando il centralismo democratico, i problemi reali delle varie zone, il modo di sentirli della gente, entreranno nella vita del partito, ancora, talvolta, ancorato al passato e costituiranno il punto di riferimento del nostro lavoro. Questa deve essere la strada se vogliamo essere partito di governo, in quanto va riconosciuto, che negli ultimi tempi, ad un grande arricchimento della nostra politica generale, non ha corrisposto un eguale rinnovamento del partito, specialmente

L'intervento prosegue con alcune osservazioni sulla stampa comunista (Essa deve tendere a migliorare la nostra conoscenza con più chiarezza e semplicità di termini » « L'Unità, a volte, usa un linguaggio non sempre di facile comprensione ») e sui « quadri che noi chiamiamo intermedi > (non tecnici o propagandisti generici di decisioni prese dall'alto, ma nemmeno solo politici da scrivania». Debbono essere « immersi nella realtà di base, più preparati specificamente e, soprattutto, portavoce delle idee e proposte dei mili-

Daré Cini

Milano

Nella parte introduttiva del progetto di tesi si coglie « un certo fatalismo storico troppo ottimista», che si riflette nel punto 12, dore si indica il rinnovamento democratico e socialista della società come finalità comune a tutti i partiti.

<... E' possibile che più partiti, nel medesimo periodo storico e nel medesimo paese, inizino a dar vita ad una società socialista (quella che noi intendiamo essere tale)? Non occorre forse un minimo comun denominatore? Su questo punto è necessaria la massima chiarezza.

In caso contrario hanno ragione coloro che, come Craxi, dicono che c'è confusione; invece così non è, perché mi sembra che per costoro socialismo sia ciò che per me è socialdemocrazia. Non nel senso spregiativo, è una

Da queste considerazioni deriva la giustezza della nostra politica del compromesso, che non significa compromettere alcunché del nostro patri-

monio. Il compromesso è dunque un modo di fare politica non ambiguo, ma pur sempre mezzo per realizzare una politica più avanzata rispetto ad un fine da raggiungere.

E' un grave errore credere che questa nostra politica sia essa stessa socialismo; essa ne è la premessa, niente altro, e non come dato certo. Nel quadro odierno italiano notiamo

che le forze che rappresentano certi interessi hanno avuto, nella DC, il sopravvento sulla componente popolare (ma ancora, in una certa misura, anticomunista). Per meglio chiarirmi: fra i democristiani possono esistere, anzi esistono, uomini con interessi diversi, opposti. Ma la DC, come partito storico, pur essendo un insieme di uomini con molteplici e contraddittori interessi materiali e morali, per rimanere quel Partito non può che ancorarsi al centro o al centrosinistra, per ritardare e frenare.

Nel momento che noi e le forze popolari spingiamo per far fare a questo partito delle scelte di fondo (che sono non più anticamera del socialismo bensì inizio dello stesso) la DC o cessa di essere quella che è stata per tanti anni e diventa essa stessa causa del socialismo, oppure riprende la sua usuale fisionomia.

Il «compromesso» per vincere la emergenza, nel momento che si tenta di qualificarlo. ossia portando avanti e facendo progredire il rinnovamento, provoca la spinta contraria delle altre forze. Da tale scontro escono ancora più evidenti i colori nitidi dei partiti. ma anche i loro contrasti.

Portiamo avanti, dunque, la nostra politica e poiché nella DC hanno avuto il sopravvento le forze conservatrici, nostro dovere rivoluzionario, di più ancora, umano, è di trarne le con-

Il nostro fine è cambiare in meglio la società, costruire il socialismo. Per ottenere questo costruiamo giorno de po giorno la nostra politica. Tuttavia la tattica non può avere il sopravvento sui principi fondamentali cui ci legano la nostra storia. Essa infatti è assieme ai principi nostra vera fi-

Forte Salvatore

Salerno

Critica il modo verticistico con politica dell'intesa. Al calo di attività delle Sezioni e al calo della iniziativa di lotta occorre rispondere adeguando le strutture del Partito e facendo fun zionare le istituzioni locali. Critica l'eccessivo verticismo delle decisioni e la mancata o intempestiva informazione e orientamento nel partito e fra le masse. Occorre utilizzare diversamente i compagni a tutti i livelli per recuperare tutte le nostre capacità di iniziativa e di lotta.

Una linea, quella tracciata nel

Progetto di Tesi, che sia sul piano po-

litico "la strategia unitaria per realizzare un governo di unità democratica", sia sul terreno economico "austerità come politica per la trasformazione del vecchio e distorto meccanismo di sviluppo da realizzare attraverso la programmazione democratica", può determinare le necessarie condizioni per realizzare quelle profonde trasformazioni di carattere democratico, economico, sociale e civile di cui tutto il popolo italiano ha tanto e urgente bisogno. Il Mezzogiorno, quale area depressa del nostro Paese, potrebbe finalmente uscire dallo stato di assistenzialismo e sottosviluppo nel quale il potere economico e politico fin qui succedutosi a livello nazionale, regionale e locale l'hanno relegato. Per determinare le condizioni di base per fare realizzare "quelle profonde trasformazioni" era ed è fondamentale oggi più che ieri concretizzare a tutti i livelli ma soprattutto ed innanzitutto nelle regioni meridionali la linea di fondo che da tempo viene indicata dal nostro partito. Questa è una "conditio sine qua non" che sembra non sia stata recepita in tutti i suoi valori da tutto il corpo del partito. Ciò è avvenuto certamente per difficoltà di carattere generale dovute anche al comportamento irresponsabile di altre forze politiche, per cui è apparso che solo il PCI difendeva e proponeva la "politica di austerità". Ma anche perché. fra l'impostazione tattica e strategica della linea e la sua gestione, si sono verificati, soprattutto dopo il 20 giugno '76 molte discrasie, a volte profonde incomprensioni fra gli stessi compagni sulle valutazioni pratiche da dare, ad esempio alla linea della intesa o sul modo di intendere il "partito di lotta e di governo". Col risultato che spesso nelle istanze di partito, sezioni, federazioni si potevano ascoltare e si ascoltano tutt'ora disquisizioni di catengo utili e necessarie sempre che esse siano ancorate strettamente ai problemi concreti) a volte innescate dalla propaganda avversaria, che dibattiti sul che fare, sul modo di portare avanti. applicando teoria e prassi la linea medesima... >.

Maestro

...Nel secondo capoverso della tesi 10, il progetto per il XV Congresso si esprime così: "Per realizzare : fini e i valori del socialismo, non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Vi dovrà essere una presenza di settori pubblici dell'economia e di settori nei quali operi l'iniziativa privata".

A me sembra che la formulazione

scelta, su un argomento che, pure non essendo nuovo nella nostra elaborazione, trova nelle tesi un importante momento di sviluppo della nostra linea, e, in qualche modo, tocca questioni di fondo, non sia felice. Senza voler calcare la mano, arriverei a dire che la formulazione è piuttosto ambigua e elusiva. Alla lettera la prima affermazione è (almeno per il no stro partito) quasi scontata: da decen ni, ormai abbiamo criticato le esperienze di statizzazione integrale. La formulazione scelta pare voler eludere il problema se il socialismo sia compatibile con la proprietà privata dei mezzi di produzione, di qualunque entità essa sia; se cioè possa darsi socialismo senza socializzazione integrale. E' vero che il testo parla di 'realizzazione'' che può essere intesa in termini processuali: ossia durante il percorso verso una società socialista sostantivi fini e valori sembrano contraddire questa interpretazione: più avanti appare un dovrà, che ancora non si capisce a che fase sia riferito.

Personalmente non ho ancora tro vato chi sia riuscito a dimostrare in maniera convincente, sia pure con un ragionamento limite, che la proprietà dei mezzi di produzione integralmente socializzata (sottratta cioè alla decisionalità privata) sia incompatibile con la democrazia. Naturalmente una volta che sia bene inteso, e, direi addirittura entrato nel senso comune, che tutte le « conquiste del socialismo » non sono da considerarsi più tali e sono quindi da abbandonarsi, almeno temporaneamente, se la maggioranza degli interessati (in primo luogo dei lavoratori e poi dei cittadini) non le considera, caso mai dopo un po' di prova, più tali... >.

Siragusa Diego

Biella

Ogni progetto politico va verificato nell'esperienza, e l'esperienza di questi ultimi anni è per

<...La stessa condizione di crisi del nostro rapporto con i lavoratori e con la società civile in generale non è solo il successo dell'iniziativa avvercui è estata portata avanti la : saria, ma più che altro è il risultato di errori madornali che abbiamo commesso. E tali errori sono stati possibili a causa del clima di conformismo e di totale acrisia che ha dominato il partito. La mancanza di una condotta laica e di un'assuefazione alla critica e al dubbio, ha impoverito il partito, favorito gli errori, scoraggiato e avvilito migliaia di militanti.

> Non abbiamo, quindi, alcun vantaggio da trarre dalla recinzione di "luoghi sacri" dentro la nostra strategia politica. Fa riflettere osservare che mentre tra le nostre file si accresce la lettura critica di Marx, Lenin, Gramsci ecc., davanti al tabernacolo del "compromesso storico" ci si genuflette esaltandone il carattere di "unica alternativa" o di "unica speranza". Per quanto mi riguarda questa intelligente intuizione politica rivelerà la propria forza se avrà l'umiltà di presentarsi come un "contributo parziale" alla ricerca di una via d'uscita dal capitalismo, sottoponendosi alla prova del fuoco dei fatti e della ragione critica. E poiché un interlocutore fondamentale della nostra strategia è la DC, si tratta, alla luce degli episodi recenti, di aggiornare l'analisi di questo partito e del suo blocco di potere per vedere entro quali margini esiste una possibilità di collaborazione. L'invito volontaristico a spostare politicamente i ceti moderati si è dimo strato sterile e rivela la gravità del rifiuto di un metodo empirico di riconoscenza. Oggi che il fenomeno della corporativizzazione e del "privato" produce una pericolosa frammentazione della società determinando un crescente edonismo consumistico, sono proprio questi ceti ad essere lontani da qualsiasi ipotesi di spostamento in

> senso riformatore, ed è la DC che ne

raccoglie i consensi. Abbiamo il difet-

to di consolarci e di limitare la no-

stra iniziativa in base alla dichiara-

zione "populista" di qualche onesto

democristiano, dimenticando che il

trasformismo è una componente di

Ballatore Salvatore

forza della DC........

INNSE - Milano

ranza democratica sono rimaste spesso solo potenziali e le scelte del partito si sono anch'esse appiattite nei passaggi dal ver tice alla base. L'immagine de! partito che lotta per governare non è diventata conquista e pa trimonio del partito a tutti i li velli. E' pericoloso l'attacco an ticomunista venuto dalla stam pa e dalla TV in questi ultimi 2-3 anni. E' giusto quanto è detto nel cap. VII: ad uno Stato fondato sulle autonomie locali e decentrato, vogliamo far corri spondere un partito capace di rapportarsi alle diverse realta sociali con capacità di elabo razioné e di proposte. Abbiamo mancato, in questi ultimi due anni, di tempestività e capacità di iniziativa. Nelle sezioni non si studia, non si elabora, non si coordina; vi è scarsa parte- e della necessità di arrivare ad una cipazione alla vita del partito e società socialista... ».

Sostiene che le scelte con

piute dal governo di maggio

una pericolosa tendenza alla divisione dei compiti per scompartimenti staani.

z...Invito vivamente a riflettere tut ti i compagni su ciò che significa essere intellettuali comunisti, intellettuali organici della classe operaia. E' necessario, e nelle tesi (capitolo VII) è detto con sufficiente chiarezza, andare ad un rinnovamento, ad una modernizzazione della struttura organizzativa del partito. Mi sembra giusto l'aver sottolineato la necessità di snellire gli organismi a tutti i livelli e di puntare su quadri non funzionari, oltre che promuovere una presenza maggiore (e qualificata) di quadri operai e femminili. Importante è il discorso sul decentramento della direzione nazionale e quello sulla democrazia interna; dell'autonomia dei gruppi co munisti impegnati nelle istituzioni e dell'autonomia dei centri di ricerca legati al partito.

Importante, e rispondente alla lo gica delle questioni da me poste, mi sembra il discorso sulla selettività nella scelta dei quadri, della rotazione continua degli stessi per uno scambio di esperienze tra i diversi settori dell'intervento politico del partito. La **s**ezione deve avere dei momenti di confronto continui, tra tutti i compagni, sollecitando la partecipazione di tutti gli iscritti, sulle scelte generali e sulle questioni che riguardano la realtà locale in cui è inserita la sezione stessa. Ecco il valore dell'assemblea generale

di sezione. Però bisogna avere precedentemente lavorato sodo nelle commissioni di lavoro permanenti (quelle indicate nelle tesi possono essere un punto di riferimento) attraverso un contatto con la gente e la realtà sociale, seguito de un momento di studio e di analisi e da un momento di sintesi e di formulazione di proposte concrete. E' necessario stimolare il confronto tra tutte le forze politiche democratiche e forze sociali presenti nel territorio su programmi precisi d'intervento; in questi momenti dobbiamo avere la capacità e la determinazione perché si arrivi a scelte giuste ed unitarie, l'unità però va ricercata sui contenuti.

Il rilevare cause del nostro riflusso e delle nostre carenze deve darci la forza per lavorare e rimuovere tali cause e per andare avanti rafforzando tutto il partito... ...

Bernardo

Canalicchio - Catania

Denuncia le responsabilità della crisi del paese, dello spreco di denaro pubblico, delle scelte sbagliate. L'attacco eversivo ai poteri dello Stato è una consequenza dell'anticomunismo e dell'aver fatto spazio alle forze eversive pur di ostacolare il rinnovamento. Vi è la necessità di difendere lo Stato repubblicano e la democrazia. Del memoriale di Yalta, conserva, specie nella formulazione dell'unità nella diversità, un valore attuale. Occorre raggiungere una giusta unità tra forze comuniste, socialiste e cattoliche e non rinunciare alla nostra identità politica e culturale.

c...Vi sono certamente problemi irrisolti, quali l'occupazione giovanile e il diritto allo studio. Contro la soluzione di questi problemi si battono non solo le forze economiche di destra ma anche certi settori della DC. L'ostinato rifiuto a volere formare un governo di unità democratica, che veda il PCI partecipe alla guida della cosa pubblica, capace di attuare tutta una serie di problemi deve trovare la classe operaia saldamente unita, sia con le forze contadine che con quelle del ceto medio. La battaglia per determinare una svolta politica passa attraverso la lotta che la classe operaia, in prima persona dovrà fare allo scopo di sconfiggere il piano avversario. certamento reazionario capace solo di determinare confusione e la cui portata sarebbe veramente imprevedibile. Noi non dobbiamo consentire a chicchessia di pensare minimamente di poterci logorare con la politica dei rinvii; né possiamo limitarci ad esercitare la funzione di controllori. Il Paese, in particolare il Meridione, hanno bisogno del PCI. e ciò in quanto infiniti sono i problemi irrisolti.

Siamo il partito di ieri, di oggi e sopratutto del futuro. Ci siamo perché vogliamo eliminare ingiustizie e l'uso individuale del potere. Ciò che rimane in noi è l'obiettivo di porre fine ad ogni traccia di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Creare una società nella quale ciascuno individuo sia veramente libero e non assillato dal pensiero di un domani incerto. Questi sono gli objettivi fondamentali che da tanto tempo il nostro Partito, superando errori e limiti, ha portato avanti per creare le condizioni che sopra esponeal nostro passato, alle nostre origini, al modo di essere marxisti-leninisti. Le richieste di rompere con l'Unione Sovietica, come pure con Lenin e Marx, sono richieste che non sono dell'oggi. Ci provò la DC nel corso di 30 anni di governo con la sua propaganda, a farci apparire come i servi di Mosca. Ci provò il gruppo del Manifesto che altro non chiedeva che la rottura con l'Unione Sovietica, dimenticando persino la presenza degli Stati Uniti d'America, pronti sempre a soffocare ogni anelito di libertà. Ci provano certi sapientoni d'oggi, decisi a porsi in posizione di primi della classe. Questi ultimi avanzano la pretesa di darc un colpo di spugna alla storia del marxismo-leninismo: di annullare, così come se nulla fosse, quanta grande è stata la "Rivoluzione di Ottobre"; dimenticando che se non ci fosse stato quello storico evento, certamente, anche loro non starebbero qui a discutere di Marx